



VIII CONGRESSO LEGAMBIENTE UMBRIA

Capire il futuro per cambiare il presente

Ambiente, risorse naturali e coesione sociale per il
buon governo dell'Umbria

*La conversione ecologica potrà affermarsi soltanto se
apparirà socialmente desiderabile
Alexander Langer*

Premessa

Abbiamo scritto questa relazione congressuale nella forma tradizionale, affiancando al consuntivo delle cose fatte la previsione delle cose da fare indicando le priorità.

Abbiamo recuperato alcuni nostri documenti, le osservazioni e i progetti presentati, ma anche molte cose dette negli incontri pubblici, nelle assemblee e nelle audizioni alle quali siamo stati invitati, e le storie e le iniziative dei circoli locali di Legambiente Umbria. L'abbiamo scritta così, un po' per necessità e un po' per scelta.

Per necessità perché la nostra agenda delle cose da fare non ha conosciuto pagine bianche neppure nel periodo pre congressuale che pure dovrebbe essere una pausa di riflessione e questo è forse un bene perché vuol dire che la nostra associazione, nonostante le limitazioni soggettive ed oggettive, riesce ad essere protagonista attiva della nostra comunità regionale.

Per scelta perché crediamo che mai come in questo momento con la realtà ecologica, economica e sociale in costante movimento, sia globalmente che localmente, c'è bisogno di strumenti di interpretazione e proposte di cambiamento flessibili e duttili capaci di mutare assieme ad essa.

Energia

LE CAMPAGNE PER DIRE NO AL NUCLEARE E SI ALLE RINNOVABILI

In questi ultimi quattro anni ci siamo molto occupati di energia per l'importanza sempre maggiore che il modo con cui produciamo e consumiamo energia ha assunto, globalmente e localmente, dal punto di vista ambientale (cambiamenti climatici, esaurimento delle fonti fossili, inquinamento, ecc.), economico (il prezzo in aumento delle fonti fossili in esaurimento, l'emergere sullo scenario mondiale di nuovi consumatori di energia come Cina, India, Brasile, ecc), sociale (la sottrazione di terre per produrre biomasse destinate alla produzione energetica che fanno levitare i prezzi dei generi alimentari primari come il pane, ecc.) e perfino militare perché al di là di ogni finzione forse ancora possibile nelle altre missioni, cosiddette

"umanitarie", la partecipazione attiva del nostro esercito alla guerra in Libia è stata per bocca dei nostri stessi governanti, una missione armata in difesa dei nostri interessi energetici.

Naturalmente, parlando di energia, in primo piano va messo il nostro impegno di contrasto alla scelta nucleare del Governo, in un ben congegnato crescendo di iniziativa politica, prima con la campagna "*Verso Copenaghen*", poi con la raccolta di firme per la Legge di iniziativa popolare "*Sviluppo dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili per la salvaguardia del clima*" ed infine con la campagna referendaria.

In tutte queste occasioni l'associazione, anche in Umbria, si è impegnata nella costruzione di alleanze e coalizioni che sono state poi la chiave del successo. Tutte alleanze, inizialmente promosse insieme alle altre principali associazioni ambientaliste, che hanno poi programmaticamente coinvolto un vasto panorama associativo, dalle associazioni di promozione sociale e culturale, alle associazioni di consumatori, alle organizzazioni sindacali, ai comitati locali e senza pregiudizialmente escludere il contributo dei partiti politici.

Affrontare i grandi temi e problemi della sostenibilità ecologica, economica e sociale delle politiche energetiche da punti di osservazione così diversi è stata sicuramente una ricchezza così come è stato giusto da parte nostra batterci perché all'interno delle alleanze, ciascuno fosse presente, il più possibile, senza rinunciare alla propria identità, senza inseguire la chimera di improbabili scioglimenti in un unico nuovo soggetto collettivo, coscienti, innanzitutto come ambientalisti, del fatto che "la diversità" delle idee e delle opinioni è vitale per le società e le comunità umane tanto quanto la diversità biologica lo è per l'intera biosfera.

ED ORA IL NUOVO PIANO ENERGETICO REGIONALE

Un'altro pezzo rilevante del nostro lavoro sull'energia sono state le nostre osservazioni alle Linee Guida regionali per gli impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. L'Umbria con la *Strategia regionale 2011-2013* ha definito i primi obiettivi di incremento di energia da fonti rinnovabili ed ha quindi cominciato ad affrontare, se pure parzialmente, l'urgente questione energetica. In questo percorso sicuramente la "*Disciplina regionale per l'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili*" è stato un primo importante passo, soprattutto perché è servito per definire regole certe e chiare per il corretto sviluppo delle rinnovabili nel contesto ambientale, paesaggistico e naturale della nostra regione, a supporto soprattutto dei tecnici comunali, provinciali e regionali che devono istruire i progetti. Grazie alle linee guida regionali finalmente potranno essere evitate quelle storture che pure si sono registrate in Umbria, come ad esempio nel narnese.

Ma il vero banco di prova dovrà essere la revisione sostanziale del Piano Energetico Regionale che consideri prioritari la generazione distribuita, ovvero la diffusione di impianti solari termici o fotovoltaici su tutti i tetti degli edifici, pubblici e privati, la progettazione di impianti eolici, a biomasse o idroelettrici, integrati nei territori, la drastica riduzione del fabbisogno per il riscaldamento domestico attraverso una ristrutturazione bioclimatica diffusa. Un Piano che affronti anche il tema della dismissione di impianti di produzione energetica da fonti fossili obsoleti e pericolosi per la salute dei cittadini come è ad esempio la centrale a carbone di Gualdo Cattaneo.

LE AGROENERGIE, UN'OPPORTUNITA' PER UN'AGRICOLTURA SOSTENIBILE

E' di qualche settimana fa la nostra proposta alla Regione Umbria di redigere un Piano delle Agroenergie con un punto di vista chiaramente ambientalista (quelli di cui si sente parlare sono per lo più strutturati da ingegneri sebbene di fama internazionale).

L'idea è quella di proporre alla Regione, sulla base di un censimento delle risorse locali disponibili (agricole, forestali, agroindustriali, urbane), una mappa dettagliata delle aree vocate a distretti agro-energetici. Solo così sarà possibile definire il potenziale energetico del territorio, calcolare i valori massimi di inquinanti che una determinata zona è in grado di riassorbire e

conseguentemente definire i limiti di potenza massima complessiva degli impianti installabili su scala provinciale o di distretto.

Il piano delle agroenergie diventa uno strumento indispensabile se si considera che le regioni sono chiamate a definire dei criteri di calcolo della quota di produzione di energia da biomasse per il rispetto degli obiettivi nazionali (Burden Sharing). Criteri che condizioneranno quindi i Piani di Sviluppo Rurale, le politiche occupazionali e la politica degli incentivi.

Le agroenergie nella nostra regione, pagano il prezzo maggiore soprattutto per le esperienze negative delle pessime gestioni degli impianti di Bettona e Marsciano – vicende finite in tribunale e che vedono Legambiente Umbria e Comitato per l'Ambiente di Bettona ammesse come parte civile nel processo per il depuratore di Bettona. Ultimamente poi sono in corso di realizzazione e approvati impianti che ci hanno visto, per diversi motivi, assolutamente contrari come l'inceneritore a pollina e il più recente impianto di cogenerazione ad oli vegetali entrambi a Spoleto. Stiamo inoltre assistendo al proliferare di progetti di impianti a biomasse, biogas e raffinerie di biodiesel (Castiglione del Lago, Gualdo Tadino, ecc) senza alcuna programmazione territoriale di sistema.

Le agroenergie possono essere un'opportunità per il settore agricolo, soprattutto per diversificare il reddito dei piccoli agricoltori in difficoltà, ma devono essere soprattutto l'occasione per costruire un modello agricolo e zootecnico finalmente sostenibile.

La produzione di energia da rinnovabili nelle aziende agricole, se mal gestita, rischia di trasformare la sua finalità originaria di attività integrativa del reddito, in attività sostitutiva.

C'è anche da evidenziare negativamente, che rispetto al tema delle agroenergie le uniche riconosciute ed ammesse ai tavoli istituzionali per definire le strategie del settore sono le associazioni degli agricoltori, non anche quelle ambientaliste – come abbiamo più volte sollecitato - e questo nonostante che l'agricoltura sia un settore strategico non solo per l'economia umbra, ma per la gestione delle risorse naturali, la tutela del paesaggio, la manutenzione del territorio, la salvaguardia della salute delle persone.

COMINCIAMO DAI REGOLAMENTI EDILIZI COMUNALI

Sicuramente in campo energetico, i regolamenti edilizi possono essere una soluzione perfetta per raggiungere l'obiettivo di una corretta gestione delle risorse naturali e ambientali e la loro salvaguardia. La quadratura del cerchio.

In questi anni abbiamo sollecitato i comuni umbri - e in molti casi abbiamo partecipato direttamente con osservazioni, richieste di modifiche e proposte - perché venissero adottati Regolamenti edilizi innovativi e capaci di intervenire sul consumo e la permeabilizzazione del suolo, sull'efficienza energetica, sulla gestione e il recupero delle acque meteoriche, sulla diffusione di fonti energetiche rinnovabili.

NO AL CARBONE

Il 29 ottobre c'è stata in tutta Italia, una prima manifestazione davanti alle centrali a carbone per dire NO alle fonti fossili ed inquinanti e SI alle nuove fonti energetiche pulite e rinnovabili.

E' stato il debutto della nuova campagna FERMIAMO IL CARBONE promossa da un primo gruppo di associazioni, che vuole raccogliere il testimone del comitato referendario nucleare per un nuovo modello energetico più pulito, più efficiente, più democratico e capace di futuro.

L'appuntamento umbro si è svolto a Perugia organizzato da Legambiente all'interno di "DIRITTI IN FESTA. Festival dei consumatori e degli utenti". Un incontro partecipato che è stato una sorta di sit-in a distanza per porre il problema della centrale a carbone di Gualdo Cattaneo, un impianto altamente inquinante che si trova al centro di una delle zone agricole di maggior pregio della regione, famosa per il suo vino e il suo olio. Quest'incontro è stato un primo passo per la costituzione anche in Umbria di un comitato regionale FERMIAMO IL CARBONE.

Nel corso del dibattito è emersa la necessità che all'interno del Nuovo Piano Energetico regionale venga ripensato anche il ruolo della centrale a carbone di Gualdo Cattaneo, senza deroghe che vanno contro la salute delle persone e dell'ambiente, ma immaginando una sostanziale riconversione, se non addirittura una dismissione, concertando le soluzioni con tutti

i portatori d'interesse e di diritti a cominciare dai lavoratori e le loro rappresentanze sindacali, i cittadini e il loro comitati ed associazioni, il mondo ambientalista e quello dell'impres.

Partecipazione

Quel che di importante ci sembra di aver capito dall'esperienza referendaria è che il referendum ha evidenziato una vera e propria rinascita di "desiderio di comunità" stavolta ancor più diffuso che non nel 2003 al tempo dell'apice dei movimenti di rifiuto alla guerra e di rifiuto o critica della globalizzazione neo liberista.

Una nuova voglia di associarsi, se pur in maniera informale e temporanea, per meglio rivendicare il diritto ad essere informati, ascoltati ed a concorrere alle decisioni soprattutto per quel che riguarda i propri diritti primari come acqua, salute propria e quella dell'ambiente dove si vive.

Un nuovo desiderio di partecipare che non si accontenta più di votare una volta ogni tot numero di anni per eleggere i propri rappresentanti nelle istituzioni dove si legifera e si amministra.

Più che una rifiuto della democrazia rappresentativa ci è sembrato che quel gran numero di cittadini, così diversi tra loro, ne denunciassero i limiti e rivendicassero piuttosto una sua graduale estensione a cominciare dagli istituti esistenti come quello referendario, le leggi di iniziativa popolare e tutte quelle forme di partecipazione formale ed informale che in nome della sussidiarietà orizzontale permettono ai cittadini di partecipare alle decisioni della politica nazionale e locale.

In Legambiente Umbria siamo stati sempre molto attenti a questo desiderio di voler essere cittadini sempre più attivi in grado di conquistare spazi sempre più vasti di partecipazione democratica ed abbiamo sempre voluto essere presenti in tutti i momenti di partecipazioni alla politica locale (quella ambientale in primis) sia attraverso gli strumenti istituzionali che quelli informali come le Agende 21 locali.

Non ci è mai sfuggito che i nostri decisori politici e tecnici non solo hanno sempre voluto limitare la portata di quello strumento nato con grandi ambizioni a Rio nel '92, ma non sono mai stati in grado di coglierne in pieno le potenzialità democratiche e le opportunità concrete di risoluzione dei conflitti ineliminabili soprattutto nel caso di costruzione di impianti industriali o infrastrutture inevitabilmente inquinanti.

Nonostante tutti i limiti abbiamo sempre creduto nella possibilità di rivitalizzare le Agende 21 locali e le altre occasioni partecipative che andrebbero però inquadrare in una legge regionale sulla partecipazione come quella approvata in Toscana che pur essendo largamente migliorabile è un precedente importante a cui ispirarsi.

Rifiuti

La gestione dei rifiuti è una questione centrale per il governo, per la vivibilità e per l'immagine di un territorio, per la difesa della legalità, ma anche per la sopravvivenza o lo sviluppo di interi settori economici. E la cronaca degli ultimi anni, a volte drammatica, dimostra che tutti, non solo gli addetti ai lavori, abbiamo il dovere di discutere vecchie e nuove soluzioni.

(Azzerare i rifiuti, Guido Viale - 2008)

Vogliamo qui riproporre il cuore delle nostre Osservazioni al Piano Regionale Gestione dei Rifiuti che in larga parte ci sembrano ancora attuali tanto che ultimamente hanno incontrato l'apprezzamento di Walter Ganapini, uno dei maggiori esperti europei del settore.

Così come consideriamo l'acqua un bene comune ed il suo accesso un diritto - allo stesso modo - specularmente, consideriamo i rifiuti un "mal comune" che è nostro dovere ridurre, riciclare e smaltire attraverso una gestione integrata che tenga conto innanzi tutto della salute delle persone e dell'ambiente che deve essere anteposta agli interessi economici dell'impresa di gestione dei rifiuti, sia essa pubblica o privata.

Per un buon governo dei rifiuti, occorre affrontare il problema partendo dalla testa, al contrario di quello che è stato fatto in Campania e pure in Umbria e quindi seguendo la gerarchia delle 4 R. La riduzione dei rifiuti alla fonte ed il loro riuso sono la testa di un'efficace gestione integrata dei rifiuti. La raccolta differenziata è il cuore del problema rifiuti e della sua soluzione: solo spingendo al massimo la raccolta differenziata, sia quella dei rifiuti urbani che quella dei rifiuti delle imprese, il riciclo può avere successo.

Noi crediamo che per "affrontare il problema rifiuti partendo dalla testa" e rispettare realmente la gerarchia delle 4R, sia necessario prevedere una tempistica per la realizzazione degli interventi, in base alla quale, la modalità di smaltimento dovrà essere decisa, finanziata e realizzata solo dopo che le azioni per la raccolta differenziata avranno potuto dispiegare tutte le loro potenzialità: ad esempio, solo dopo che la raccolta differenziata abbia raggiunto la percentuale del 65%.

Da queste riflessioni nasce la nostra assoluta contrarietà alla realizzazione di nuovi inceneritori. Se è vero che tutto il ciclo integrato previsto dal Piano è finalizzato alla riduzione dei rifiuti, è evidente che non sarà possibile conciliare un flusso di rifiuti in continua doverosa (e ineludibile) decrescita con un impianto come l'inceneritore che necessita tecnicamente ed economicamente di un flusso continuo e stabile di rifiuti. Tra l'altro gli inceneritori non servono nemmeno a chiudere le discariche, ma al contrario contribuiscono a nutrire con le loro scorie e le loro ceneri, tutti materiali altamente tossici.

Il nostro NO all'incenerimento della frazione residua secca non nasce quindi da un atteggiamento ideologico, né da una valutazione emotiva dei pericoli per la salute che comunque sono reali, ma da una attenta analisi ecologica, tecnica, economica e sociale dello strumento inceneritore che appare quanto mai inadeguato e come per le centrali nucleari si può dire che è costoso, inutile e pericoloso.

Per evitare la costruzione di un nuovo inceneritore dedicato, come si vorrebbe fare a Perugia, o la costituzione del cosiddetto camino unico, come si vorrebbe fare a Terni, e per abbandonare gradualmente l'utilizzo delle discariche - un modo di (non) smaltire rifiuti non sostenibile - le alternative praticabili ci sono.

Esperienze concrete e non isolate, ci indicano chiaramente la strada da seguire, quella che non viene percorsa in Umbria: una raccolta differenziata spinta sia della frazione organica che di quella secca, che la legge impone del 65%, ma che può raggiungere percentuali ben più ambiziose del 70-85%.

Nella fase di partecipazione del Piano regionale dei rifiuti Legambiente Umbria ha proposto di trasformare quel che resta della raccolta differenziata spinta e del trattamento della frazione secca in CDRq da usare come co-combustibile nei cementifici umbri o da vendere ai cementifici di altre regioni che lo usano non solo perché è meno costoso ma anche perché è meno inquinante dei combustibili tradizionalmente usati. Ma in alternativa si potrebbero immaginare impianti CDRq per ATI 2 e ATI 4 quelli più popolosi e per gli ATI 1 e 3 puntare su tecnologie del riciclo della frazione residua come a Veduggio.

A partire da queste considerazioni continueremo il confronto con i decisori politici e tecnici, con le altre associazioni, coi comitati e i cittadini perché, anche in ragione dell'attuale crisi economica, si rende possibile un radicale ripensamento del governo dei rifiuti nella nostra regione secondo criteri diversi da quelli dell'attuale Piano dei Rifiuti che ci ha sempre visto largamente insoddisfatti.

Trasporti e Mobilità

L'Umbria, dopo la Valle d'Aosta e il Lazio, è una delle regioni italiane con il tasso di motorizzazione più alto (666 autovetture ogni 1000 abitanti). E il modello di trasporto e di mobilità determina la vivibilità delle nostre città e soprattutto la qualità dell'aria e i consumi

energetici. I trasporti sono infatti i principali responsabili del rilascio in atmosfera di sostanze inquinanti e climalteranti e consumano in assoluto più combustibili fossili.

Dall'ultima edizione di Ecosistema Urbano di Legambiente è evidente come il problema dei trasporti e della mobilità in Umbria rimane un nodo irrisolto: l'autoveicolo è ancora il principale mezzo di trasporto, per le persone così come per le merci, le zone a traffico limitato e le isole pedonali rimangono ridotte alle poche vie centrali, così come le piste ciclabili, che sebbene in alcuni casi realizzate come a Terni, dove pure funziona un servizio di bike sharing, non riescono a far diventare la bicicletta il modo più semplice e veloce, oltre all'andare a piedi, per gli spostamenti in città come è nelle esperienze più virtuose del nord Italia e del nord Europa.

Anche il trasporto pubblico è generalmente poco usato, anche se il parco mezzi è stato in gran parte rinnovato e sono stati attivati in alcune città esempi di trasporto flessibile come il servizio a domanda.

E' nostra opinione però che i cittadini non siano stati sufficientemente informati, coinvolti ed educati e soprattutto non si scoraggia l'uso del mezzo privato. Ad esempio si continuano a costruire parcheggi in centro città e si consentono mille deroghe all'accesso alle zone a traffico limitato. Allo stesso tempo non si incentiva l'uso del mezzo pubblico ad esempio con una seria politica di contenimento dei costi del biglietto, e di certo non ha giovato alla città di Perugia l'aumento del biglietto del 50%.

Comunque c'è bisogno di implementare la flessibilità del trasporto introducendo il car-sharing e il car-pooling, soprattutto negli uffici pubblici, così come è necessaria una maggiore informatizzazione per arrivare ad un vero servizio di spostamenti porta-a-porta.

Molte cose possono essere fatte a costi contenuti o addirittura a costo 0 come il car-pooling tra colleghi di lavoro, l'introduzione di zone 30 ed altri provvedimenti tesi a ridurre la velocità, dare fluidità al traffico, diminuire l'inquinamento e rendere pedoni e ciclisti più sicuri.

Ma la cosa che riteniamo più negativa è la grande differenza, così come riportato nel rapporto Pendolaria di Legambiente, tra il denaro investito nel trasporto su gomma e quello dedicato al trasporto ferroviario.

Infatti nel periodo 2003/2010 a fronte dei 156,29 milioni di euro impegnati per le strade, solo 20,29 milioni di euro sono stati spesi per le ferrovie. Percentualmente l'88,5% e l'11,5%. Nel 2010 la regione Umbria non ha stanziato nemmeno un euro per i pendolari.

Così che da Terni a Perugia i pendolari continuano ad impiegare quasi due ore per percorrere meno di 90Km, così come da Città di Castello a Perugia, rischiano spesso di arrivare in ritardo al lavoro o a scuola viaggiando in condizioni disagiate, in poche carrozze, affollate e sporche.

- **Un futuro pendolare**

E' una forma moderna di emigrazione, ma giornaliera che riguarda 2,7 milioni di italiani. Ieri erano gli operai che si spostavano verso le fabbriche spesso con gli autobus, oggi sono in gran parte capitale umano intellettuale, studenti e lavoratori del terziario che viaggiano in treno, leggono libri e giornali e costituiscono una comunità di cittadini viaggiatori verso Perugia e verso Roma.

Sono i pendolari umbri a cui il destino ogni viaggio riserva delle sorprese: quella volta che non trovano da un giorno all'altro la biglietteria perché soppressa, quella volta che trovano soppresso il treno...per sempre, quella volta che viene saltata la fermata per distrazione del macchinista, quella volta che piove nel vagone, quella volta che trovano la stazione incendiata, quella volta che trovano scritto sul display della metropolitana "andergraund", quell'anno, il 2012, in cui la manovra finanziaria gli riserverà un taglio di più di 30 milioni di euro al trasporto regionale e vedranno lievitare i costi degli abbonamenti e ridurre i treni.

Con un presente disagiato ed un futuro sempre più incerto, il pendolare umbro non si lascia sedurre dalla gomma e chiede maggior rispetto di chi fa una scelta di ecologia nel trasporto e nelle relazioni fra le persone, promuovendo un appello ai nostri politici: i soldi sono pochi, le scelte vanno fatte, all'appuntamento con il futuro ci arriveremo su gomma o su rotaia?

Un contributo della pendolare Vanessa Pallucchi

- **Foligno, centro storico. Chiusura sì, oppure no?**

Nella rinata Foligno, a 14 anni dal terremoto, con un centro storico in larga parte recuperato e migliorato, c'è ancora però qualcosa che non funziona: l'eccessivo numero di automobili che

invadono piazze, piazzette, vie e vicoli, rendendo difficile e pericoloso il transito dei rari ciclisti e dei pedoni, obbligati ad un vero e proprio percorso ad ostacoli, e a respirare i veleni dei tubi di scarico, con grande compromissione della qualità della vita urbana soprattutto per le persone più esposte come bambini ed anziani.

Il Sindaco finalmente questa estate, annuncia che non è più rinviabile la riduzione del traffico veicolare all'interno delle mura storiche. Promette che da subito si procederà ad un ampliamento della zona pedonale, alla chiusura di alcune delle strade già riqualificate dalle opere di pavimentazione, proseguendo poi in questa limitazione del traffico di pari passo con i lavori. Promette ancora di promuovere l'uso della bicicletta e di tutte le altre attività tese a modificare la cultura della mobilità dei cittadini.

A queste che fin qui sono solo proposte, subito insorgono i commercianti, spalleggiati dalle opposizioni in consiglio comunale. "Questa chiusura non sa da fare!". Queste, raccolte in ordine sparso le principali motivazione ascoltate qua e là. "La crisi economica è di dimensioni planetarie, e colpirà anche noi! A Foligno ci sono i lavori di ripavimentazione e fintanto che i lavori non saranno finiti, non si può chiudere il centro storico! Il tessuto sociale è in crisi e il commercio più di tutti e i risparmi degli umbri diminuiscono a vista d'occhio!"

Sono almeno venti anni che il Circolo Legambiente di Foligno propone, inascoltato o quasi, la chiusura del centro storico, che da sola potrebbe risolvere gran parte dei problemi della mobilità, frenare l'esodo dei residenti e rivitalizzare il commercio del centro storico, recuperare spazi alla vita culturale e sociale, migliorare la vivibilità cittadina.

Quello che noi di Legambiente abbiamo sempre immaginato e proposto è una grande zona a traffico limitato, interdetta ai veicoli dei non residenti all'interno delle mura cittadine.

Abbiamo sempre immaginato e proposto un modello di mobilità, che abbia il suo cardine nell'uso della bicicletta e nell'andare a piedi, un modello di mobilità dolce capace di coinvolgere da subito almeno il 10-15% degli spostamenti e che faccia poi da stimolo anche per aumentare il numero dei passeggeri dei mezzi pubblici.

Una rete di percorsi ciclabili che in tempi di crisi economica può essere realizzata anche a costi bassissimi utilizzando ad esempio lo spazio sottratto alle automobili, quello a lato delle strade, oltre che, naturalmente, con la costruzione di vere e proprie piste ciclabili riservate alle biciclette.

Ci siamo poi spinti ad immaginare e proporre un Piano della Mobilità più complesso, ovvero una pianificazione integrata trasporti e territorio che includa anche la mobilità alternativa (piste ciclabili, percorsi pedonali, bike sharing, superamento delle barriere architettoniche, bus, minibus a chiamata, taxi collettivi, veicoli a metano e/o elettrici, ecc..) ed un alto grado di intermodalità (parcheggi di scambio per le persone e per le merci).

Città europee, ma anche italiane dimostrano come questa scelta sia matura e praticabile a costi relativamente bassi e che comunque ripagano con un miglioramento esponenziale della salute e della qualità della vita.

Foligno, essendo una città pianeggiante, è sicuramente la città giusta per una vera e propria rivoluzione della mobilità.

A cura del Circolo Legambiente Foligno

Acqua pubblica, pulita, preziosa

Fin dal 2007 Legambiente Umbria ed i suoi circoli locali hanno aderito e contribuito alla campagna di raccolta firme per la Legge di iniziativa popolare "*Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico*"; abbiamo poi raccolto, come tutti i comitati regionali e i circoli dell'associazione, le firme per il referendum per l'acqua pubblica aderendo al "*Comitato Referendario 2 Sì per l'Acqua Bene Comune*" e impegnandoci ad informare i cittadini sia sul danno della norma che obbligava alla privatizzazione del servizio idrico sia su una gestione equa ed ecologicamente sostenibile dell'acqua bene comune e risorsa naturale sempre più preziosa, coerentemente con la nostra natura di associazione ambientalista.

Con lo stesso spirito abbiamo partecipato alla campagna referendaria, anche se il nostro impegno è stato in verità soprattutto profuso nel referendum sul nucleare, assecondando quel

che è stata, in Umbria come altrove, una sorta di naturale specializzazione o divisione dei ruoli che ha visto le organizzazioni del Forum dei movimenti per l'acqua essere il motore del comitato referendario "2SI per l'Acqua Bene Comune" e Legambiente e le altre associazioni ambientaliste protagoniste del comitato referendario "Vota SI' per fermare il nucleare".

A livello locale, nei grandi, medi e piccoli comuni invece i due comitati sono stati sostanzialmente sovrapponibili dando vita ad una efficace sinergia che ha giovato non poco al buon andamento della campagna ed al risultato finale ed i nostri circoli locali sono stati attori di primo piano in questo impegno comune.

Al di là delle attività connesse alla Legge di iniziativa Popolare ed al Referendum, abbiamo avuto molte altre occasioni, campagne, conferenze, vertenze, ecc. per parlare di acqua ispirandoci all'idea che una corretta gestione dell'acqua non deve sottostare alle leggi del mercato e deve favorire un uso socialmente equo e ambientalmente sostenibile, riducendo i consumi, a partire dai settori produttivi e prevedendo investimenti per arginare l'annoso problema delle perdite di rete che raggiungono in Umbria percentuali attorno al 35% e del deficit di depurazione che riguarda ancora gran parte dei comuni umbri, seppur nella media nazionale.

L'acqua è una risorsa solo teoricamente rinnovabile ed inesauribile, in realtà i cambiamenti climatici, l'evoluzione degli stili di consumo, l'inquinamento, l'incremento del fabbisogno di energia, stanno facendo diventare l'acqua una risorsa sempre più scarsa e preziosa.

Per questo motivo occorre dare priorità all'uso personale e domestico dell'acqua al di sopra di ogni altro uso e assicurare una quantità d'acqua sufficiente di buona qualità e accessibile economicamente a tutti.

Infine in questa fase post referendaria occorre trovare forme innovative per rendere protagoniste le comunità locali nella gestione dei servizi idrici e per vigilare sull'applicazione di un esercizio trasparente ed equo nel rispetto dell'esito del voto.

agricoltura

AGRICOLTURA IN ALTOTEVERE E IN UMBRIA: OLTRE LA MONOCULTURA DEL TABACCO, EVITANDO LA MONOCULTURA DELL'INSILATO DI MAIS

"Se domani tolgono gli aiuti al tabacco, che cosa facciamo?".

E' questa la domanda che molti tabacchicoltori oramai da anni, continuano a formulare con insistenza. Quel domani ormai è arrivato e crea più di una fibrillazione tra i coltivatori alto tiberini e umbri. Essi infatti attualmente ricevono dalla Unione Europea solo il 40 per cento del premio, calcolato sulla media degli aiuti percepiti negli ultimi anni (il cosiddetto disaccoppiamento), e non beneficiano più del 60 per cento legato alla produzione.

Questa coltura per lungo tempo ha costituito la risorsa principale del territorio dell'Alta Valle del Tevere (compreso fra i comuni di Città di Castello-San Giustino-Umbertide) e ha sempre goduto di buona fama tra gli agricoltori, per gli ingenti contributi economici che hanno ricevuti. Non così nel mondo ambientalista perché il tabacco richiede un uso consistente di sostanze chimiche e un consumo abbondante di acqua e perché il prodotto finale, destinato principalmente al consumo di sigarette, è estremamente dannoso per la salute.

Intanto l'idea di una diversificazione ha già cominciato a fare breccia tra gli addetti ai lavori, ma per ora abbiamo assistito di fatto solo alla sostituzione di una monocultura con un'altra monocultura, quella dell'insilato di mais per la produzione di energia elettrica. Un interesse stimolato dal riconoscimento di una tariffa di 0,28 euro/kWh per la produzione di energia elettrica in impianti di potenza inferiore a 1 MW alimentati da biogas e biomasse, l'incentivo tra i più elevati nel panorama europeo. La Cooperativa Fattorie Agricole Tabacchi (FAT), ad esempio, ha già realizzato un impianto a biogas alimentato da colture destinate.

Ma c'è anche chi fra gli agricoltori passa al biologico convertendo così la propria azienda con prodotti distribuiti in zona: parte ai mercati e parte ai gruppi di acquisto. Eppure il biologico suscita ancora sospetti tra molti agricoltori. Come mai? Una possibile risposta è che tutto si

misura in termini di pura competitività economica. Ma in questa ottica nessun prodotto è conveniente, perché ci sarà sempre qualcuno che riesce a produrre a prezzi più bassi dei nostri. L'Umbria deve valorizzare i territori, da un punto di vista non solo economico ma anche ecologico e culturale. E allora anche l'olivo, per esempio, troverà la sua collocazione perché garantisce e salvaguarda la specificità di un tipico paesaggio umbro che altrimenti rischierebbe di scomparire. È tuttavia evidente che il biologico da solo non può rappresentare una soluzione per l'agricoltura umbra e alto tiberina. Il problema è che oggi si naviga a vista. Manca una programmazione regionale e scelte coraggiose che aiutino a individuare dei percorsi.

Seppure i toni e gli approcci siano oggi molto diversi, c'è un punto sul quale tutti sembrano convergere: la filiera corta. Se riuscissimo a vendere i nostri prodotti nei supermercati locali ne trarrebbero vantaggio i produttori, i consumatori e l'ambiente. Ma sono le grandi catene di distribuzione a fare resistenza. Forse, per aprire un varco basterebbe vincere la resistenza almeno di un supermercato.

Intanto anche in Umbria sono sempre di più i mercati "a chilometri zero" o "a filiera corta" organizzati da cittadini e associazioni: ci sono i gruppi di acquisto di AIAB (Legambiente gestisce gruppi d'acquisto ad Amelia, Narni e Spoleto in collaborazione con AIAB), ma anche quelli di Genuino Clandestino, i Farmer's Market della Coldiretti e i Mercati della Terra di Slow Food con cui Legambiente Umbria ha siglato un accordo.

A cura del circolo Legambiente Alta Valle del Tevere

biodiversita'

CHE FINE HANNO FATTO I PARCHI UMBRI?

Quattro anni fa, in occasione del precedente Congresso di Legambiente Umbria ci chiedevamo che fine avessero fatto i parchi umbri. Oggi la Regione con i piani di gestione della Rete natura 2000 che sta per approvare, ha provato a restituire valore al patrimonio naturale e alla biodiversità regionale. Anche iniziative come SUN Sistema Umbria Natura e Parchi Attivi a cui anche Legambiente Umbria ha dato sostegno e disponibilità a collaborare possono essere una giusta opportunità di valorizzazione.

Ma ci pare doveroso chiedere nuovamente che fine faranno i Parchi dell'Umbria alla luce della legge endoregionale in discussione che sopprime le Comunità Montane, gli attuali gestori sia delle aree protette regionali che della Rete Natura 2000.

In Umbria, i parchi e le aree protette sono sempre state realtà poco gradite e molto avversate, non solo dai cacciatori e dai residenti, perché spesso poco informati e malamente coinvolti, ma anche dalle amministrazioni locali. Ancora oggi in fase di partecipazione dei piani di gestione si sente affermare da qualche amministratore che le aree protette sono dei vincoli che impediscono lo sviluppo del territorio, sviluppo inteso perlopiù come nuova edificazione.

Rimaniamo convinti – lo dicemmo quattro anni fa e lo ribadiamo oggi - che occorre costruire sistemi territoriali più funzionali alla tutela delle risorse naturali e allo sviluppo di un'economia di qualità basata sul protagonismo delle comunità locali e sulla valorizzazione di filiere legate al turismo, all'agricoltura biologica, ai prodotti e saperi tradizionali.

CACCIA

A vedere il calendario venatorio dell'Umbria, un'associazione ambientalista come Legambiente, abituata anche ricercare accordi con le associazioni venatorie, non può non esprimere un giudizio fortemente negativo.

Quando ancora il calendario venatorio era in discussione, anche quest'anno, così come avviene da anni, le associazioni Enpa, Fare Verde, Lav, Legambiente, LIPU e WWF, hanno sollecitato la Regione Umbria a ripensare radicalmente il testo proposto per rispettare i termini dettati dalla guida dell'ISPRA, coerentemente con la concertazione tra le parti sociali avviata nel tavolo fortemente voluto dalla Conferenza delle regioni. Nella legge vigente, così come modificata dalla legge comunitaria del 2009, è infatti obbligatoria la tutela attiva delle specie in stato di

conservazione sfavorevole e il divieto assoluto di caccia nei periodi di riproduzione fino allo svezzamento della prole e durante la migrazione preriproduttiva degli uccelli.

La regione Umbria, invece sotto le pressioni del mondo venatorio ha ceduto anche quest'anno alla preapertura.

E' nostro parere che continuando a derogare alle norme europee sulla salvaguardia della fauna selvatica, delegittimando tavoli istituzionali nazionali, non solo non si conserva la fauna selvatica e la natura, ma si nuoce anche alla tradizione venatoria migliore che considera un valore la gestione oculata della fauna.

Appare evidente che sul tema della gestione faunistica occorre riaprire un dialogo tra istituzioni, associazioni ambientaliste e mondo venatorio, per fare ad oggi un punto della situazione su quali regole darsi in base ai cambiamenti ambientali in corso. La prima regola per la tutela è di modificare i comportamenti di fronte a condizioni ambientali mutate.

LA GESTIONE DEGLI ECOSISTEMI FLUVIALI DEL FIUME NERA E DEL FIUME CORNO, UN MODELLO DI SVILUPPO SOSTENIBILE PER LA VALNERINA

Dall'istituzione da parte della Provincia di Perugia nel 1994 della Zona a Regolamento Specifico "No-Kill" sul fiume Nera è nata una tra le esperienze più valide di conservazione e valorizzazione di un'ecosistema.

I risultati e i numeri ottenuti anche quest'anno, che riconfermano sostanzialmente quelli degli anni precedenti, dimostrano ancora la validità dell'esperienza: 11 km di Zona a regolamento specifico dove viene praticata la pesca sportiva a numero chiuso per contenere il carico antropico, 6 guardie ecologiche volontarie che hanno svolto circa 3.000 ore di vigilanza lungo i 39 km di fiume (lungo il fiume Nera da Scheggino fino al confine con le Marche, e poi lungo il Corno fino a Cascia) in applicazione delle materie di pesca sportiva e fauna ittica, beni ambientali, difesa e gestione idraulica, rifiuti e poi tabellazione, raccolta di rifiuti lungo le piazzole della Statale Valnerina nei comuni di Vallo di Nera e Cerreto. E poi attività di educazione ambientale, di informazione ambientale e turistica. 5.400 le presenze di pescatori provenienti da tutta Italia e anche da paesi stranieri, ai quali si aggiungono le loro famiglie che decidono di trascorrere le loro ferie in Valnerina e 3 persone retribuite per assicurare una gestione efficiente e costante.

E' questo il frutto di sedici anni di gestione da parte di Legambiente Umbria, in collaborazione con la Provincia di Perugia e grazie soprattutto alla dedizione di Marco Pippi, storico dirigente di Legambiente e degli altri soci del Circolo di Legambiente delle Guardie Ecologiche Volontarie (GEV) della Provincia di Perugia.

Per il prossimi anni gli obiettivi diventano più ambiziosi e nel progetto che abbiamo appena presentato alla Provincia di Perugia, Legambiente Umbria propone attività di monitoraggio e un osservatorio scientifico permanente che possa fornire ogni possibile informazione sullo stato generale dell'ambiente acquatico e la progettazione e realizzazione di interventi sperimentali di ripristino e rinaturalizzazione di tratti fluviali compromessi, compresa la ricostituzione dei boschi ripariali, con il coinvolgimento di tutti gli attori locali (amministrazioni locali, cittadini, associazioni sportive e culturali, scuole, ecc).

LIVING LAKES UN'OCCASIONE PER LA SALVAGUARDIA DEI LAGHI UMBRI

Recentemente è stato chiesto a Legambiente un impegno maggiore nella rete di Living Lakes, la rete internazionale per la salvaguardia e la valorizzazione dei laghi del mondo ed il loro ambiente circostante al fine di tutelare il patrimonio idrico di acqua dolce del pianeta, coordinata da Global Nature Found e di cui anche il Lago Trasimeno fa parte.

Rimaniamo convinti che l'adesione alla rete internazionale di Living Lakes sia di grande importanza per la salvaguardia dei nostri laghi, perché consente di confrontarsi con esperienze di gestione delle aree umide virtuose, di condividere progetti e proposte operative, ma soprattutto perché impegna gli enti locali, le Regioni, le Province e i Comuni, ad operare per il miglioramento complessivo delle condizioni qualitative e quantitative delle acque oltre che alla salvaguardia, al recupero e alla corretta valorizzazione delle risorse naturali presenti sul territorio.

Purtroppo fino ad ora non si è colta fino in fondo l'importanza di questo strumento, considerando preminente la valorizzazione ambientale finalizzata alla promozione turistica.

Il nostro impegno sarà rivolto principalmente a rimotivare la rete italiana di Living Lakes della quale fanno parte oltre al Trasimeno, il lago di Piediluco, la palude di Colfiorito, i laghi di Bolsena, di Bracciano, di Nemi e di Vico, di Albano e Castelgandolfo, i laghi d'Orta, di Garda e Maggiore. Intendiamo spostare l'accento dalla valorizzazione turistica che pure terremo nel massimo conto, alla tutela e allo sviluppo della biodiversità delle aree umide dell'Umbria e contribuire a trovare la soluzione alle criticità ambientali che da anni denunciavamo con la campagna Goletta Verde dei Laghi. Solo in questo modo si potrà davvero sviluppare un turismo diverso che, in linea con quanto succede con il resto del mondo, sarà in grado di attrarre un sempre maggior numero di persone in cerca del buon vivere che cercano in Umbria cultura, ambiente, paesaggio e buon cibo.

• **Piediluco malato cronico**

Piediluco è un malato cronico a causa dell'eutrofizzazione. La causa principale è il carico di nutrienti provenienti dai numerosi impianti di tritolture presenti nell'Alta Valnerina e che arrivano al lago attraverso il canale del Medio Nera. L'altra fonte di inquinamento gli scarichi civili e le attività agricole della valle del Velino. E vale la pena ricordare che le acque di Piediluco sono ritornate balneabili dopo molti anni nell'estate del 2008 soltanto grazie al decreto legislativo 94/2007 che non valuta più il parametro ossigeno disciolto ai fini dell'attribuzione dell'idoneità alla balneazione e il decreto legislativo del 31 marzo 2010 che ha alzato i limiti di legge degli inquinanti. Anche la pesca solo recentemente è stata riaperta ad alcune specie.

Passano gli anni ma la situazione di Piediluco non cambia. Il grado raggiunto dal lago è quello di ipereutrofia che costituisce la condizione peggiore.

Occorre passare dalle tante parole ai fatti e intervenire con urgenza e determinazione sui carichi inquinanti rendendoli gradualmente compatibili con le capacità di autodepurazione del lago. In mancanza di interventi di abbattimento e contenimento dei carichi inquinanti la situazione rimane molto grave, con il rischio di compromettere irreversibilmente la vita acquatica. E questo è un problema non solo per la perdita di biodiversità, ma anche per tutta l'economia locale, a cominciare dalla pesca professionale che andrebbe invece rilanciata incentivando l'ingresso di giovani pescatori, e per il turismo che deve essere ripensato per portare benefici diffusi a tutti gli operatori grandi e piccoli.

L'area di Piediluco è una area di grande pregio naturalistico e paesaggistico, tanto che vi insistono ben tre siti di protezione ambientale: il sito di interesse comunitario (SIC) Lago di Piediluco Monte Caperno, la zona di protezione speciale (ZPS) Lago di Piediluco Monte Maro e la zona di elevata diversità floristica-vegetazionale. Nonostante questo quando la Regione nel 1995 ha istituito il Parco Fluviale del Nera il lago di Piediluco è rimasto fuori dalla perimetrazione.

Altra caratteristica di rilevante importanza è la centralità del Lago di Piediluco rispetto ad una delle aree più ricche di acque superficiali e sotterranee del nostro Paese e probabilmente al mondo. Infatti nel giro di pochi km si trovano, il fiume Nera e il torrente Serra, il Velino che precipita nella cascata delle Marmore, le sorgenti del Peschiera dalla straordinaria abbondanza d'acqua convogliata fino a Roma, e quelle del Santa Susanna, il lago di Recentino e quello di San Liberato a Narni, le sorgenti di Stifone e le Gole del Nera sempre a Narni, il lago di Ripasottile, il lago Lungo, quello di Ventina e il lago di Fogliano, tutti nella valle di Rieti.

L'unica possibilità di salvezza per il lago di Piediluco è tenere insieme la salvaguardia degli elementi naturali e del paesaggio e il risanamento delle acque con gli aspetti economici, tradizionali, come la pesca e l'agricoltura e gli altri che come il turismo presentano grandi potenzialità. Ma questo è possibile solo coinvolgendo le comunità locali, i pescatori, gli operatori turistici, le società sportive, le associazioni ambientaliste e con l'impegno delle Amministrazioni locali e di EON. Una rinascita che deve riconsiderare l'inserimento di Piediluco all'interno del parco Fluviale del Nera e la costituzione di un grande Parco interregionale delle acque che da Ferentillo arrivi fino alla confluenza del Nera con il Tevere e comprenda il Velino e la riserva naturale dei laghi reatini.

A cura del Circolo Legambiente di Terni

- **Trasimeno: un laboratorio ecologico per la salvaguardia del lago**

Le crisi idriche hanno costretto le amministrazioni e soprattutto Regione, Provincia e Comunità Montana, a definire negli anni politiche di gestione più attente, ma ci sono ancora problemi che rimangono irrisolti: l'uso delle risorse idriche, soprattutto per quanto riguarda i prelievi dell'acqua ad uso irriguo, considerando anche l'impossibilità nell'immediato di utilizzare l'acqua dell'invaso di Montedoglio, il contenimento degli inquinanti al lago, soprattutto fosforo e azoto che si riversano nelle acque a causa della massiccia presenza di allevamenti zootecnici, il consumo e la permeabilizzazione del suolo, oltre alla frammentazione degli habitat, la riduzione del canneto e della vegetazione delle sponde, l'utilizzo di imbarcazioni inadeguate per la navigazione pubblica e i dragaggi. Investire sulla tutela del territorio significa anche stimolare una nuova economia, ed è per questo che chiediamo agli amministratori di impegnarsi, con convinzione, nella salvaguardia e nella valorizzazione del paesaggio.

Crediamo che il lago Trasimeno possa diventare un laboratorio ecologico e sperimentare il "Contratto di Lago" (uno strumento analogo al "Contratto di Fiume") ed insieme, enti locali, cittadini, rappresentanti delle categorie che hanno interessi legati al territorio lacustre come agricoltori, industriali, pescatori, canoisti, associazioni ambientaliste, stabilire un sistema di regole che mette sullo stesso piano i criteri di utilità pubblica, rendimento economico, valore sociale e sostenibilità ambientale, nella ricerca di soluzioni efficaci per la riqualificazione del Trasimeno.

difesa del territorio

CONSUMO DI SUOLO

Negli ultimi 10 anni in Umbria si sono consumati 40.000 ettari di territorio con la costruzione di nuove infrastrutture viarie, villette e capannoni e nuovi centri commerciali. Una superficie grande quasi quanto quella di tutto il comune di Spoleto. E in una regione piccola con una superficie di soli 8.456 Km² di cui circa il 30% in montagna, quello del consumo di suolo è un dato che dovrebbe allarmare.

In Umbria il comparto edile è considerato strategico per l'economia regionale, come quello delle attività estrattive. Lo scorso anno ad un convegno promosso da alcuni sindacati e associazioni del settore, sono emersi segnali positivi: la necessità di promuovere un nuovo modello di edilizia basato su restauro, recupero e messa in sicurezza degli edifici e del territorio, che potrebbe rappresentare il volano per la ripresa economica umbra. Fin qui tutto bene, se non fosse che nella stessa circostanza, si è affermata la necessità e l'urgenza di far ripartire le grandi opere infrastrutturali, senza esprimere nessun pensiero critico sulla loro effettiva utilità.

Ed è così che si continua a legiferare per incentivare lo sviluppo edilizio come è avvenuto nel 2010 con l'aggiornamento del cosiddetto Piano casa regionale che ha concesso ulteriori ampliamenti, o come nel caso della proposta di decreto legislativo che dovrebbe prevedere la possibilità di realizzare nuove costruzioni in aree agricole.

Poi ci sono i Piani Regolatori dei Comuni che puntano sempre ad individuare nuove aree edificabili da aggiungere a quelle quasi sempre non completate, perché come ci dimostra anche il mercato immobiliare di tutte queste nuove case e villette non c'è richiesta.

Sono le contraddizioni della nostra come delle altre regioni, con l'aggravante che in Umbria il territorio e il paesaggio sono un patrimonio culturale e sociale che se opportunamente conservato e valorizzato può costituire occasione di nuova impresa e nuovo lavoro.

Si svuotano i centri storici, appare sempre più evidente il degrado ambientale delle aree collinari adiacenti ai centri urbani, dove si continuano a costruire ampie zone residenziali alterando gli habitat naturali e il paesaggio tipico, come nel caso della lottizzazione a San Feliciano di Magione dove sono state realizzate 60 villette in un bosco, poi sequestrate dalla Forestale nel giugno del 2009.

Nel corso degli anni poi si sono lasciate coesistere aree contigue industriali e residenziali o aree industriali e agricole con quello che comporta per il rischio per la salute e la sicurezza dei cittadini, come nel caso della distilleria di Ponte Valleceppi e dell'Italmach di Spoleto. C'è poi il paradosso che mentre si continua a costruire, oltre un milione di case risultano vuote perché economicamente inaccessibili a chi ne avrebbe bisogno. Ad esempio nel 2009 a Perugia ci sono stati circa 678 sfratti a fronte di 35.616 abitazioni sfitte.

A questo si aggiungono le infrastrutture viarie, le bretelle e le circonvallazioni per le nuove aree urbanizzate e le grandi arterie stradali in corso di realizzazione o progettazione come il Nodo di Perugia, la Quadrilatero e la trasformazione della E45 in autostrada.

Direttamente collegato a questo fiume di cemento sono le 150 cave attive in Umbria, che a fronte di un volume di affari che ammonta a circa 13.000.000 di euro, portano nelle casse degli enti, a causa di canoni ridicoli, solo 275.000 euro, con un impatto ambientale devastante. In Umbria, come in tutta Italia, insomma, non si punta sul recupero e la manutenzione dell'esistente ma su nuove e continue colate di cemento che divorano territorio.

- **Perugia: alchimie di un Piano regolatore.**

Il PRG del Comune di Perugia, in vigore da un decennio, si prefigge di soddisfare la domanda abitativa ricalibrando quella del precedente Piano che prevedeva poco più di 200.000 abitanti. Quantità teorizzata sulla base di un incremento previsto del 32% rispetto al dato anagrafico esistente al 1995 di 151.920 abitanti. Previsione evidentemente eccessiva visto che oggi contiamo circa 160.000 abitanti. Così dieci anni fa si impostò il Nuovo Piano su un incremento del 24% che porta ad un dimensionamento calibrato su 187.731 abitanti. Queste alchimie numeriche poi, scontrandosi con la realtà, risultano spesso clamorosamente smentite da prevedibili fenomeni sociali. Così a fronte della mancata realizzazione della previsione, si devono fare i conti con i diritti edificatori acquisiti con implicazioni che vanno oltre la giurisprudenza. D'altro canto la relazione del Piano esprime chiaramente la volontà di non corrispondere al fabbisogno abitativo, ma alla domanda privata solvibile del mercato e all'offerta pubblica presumibile. Come dire che il prodotto edilizio residenziale è equiparabile ad un qualsiasi altro prodotto di mercato e che il mercato stesso sarà in grado di regolamentare. Ma abbiamo visto che non è proprio così.

A cura del Circolo Legambiente Perugia

- **Amelia: cronaca di una piccola storia di ordinaria mala amministrazione**

"Stanno costruendo una villa a pochi passi da Porta Leone!" Accompagnata da foto, la denuncia del Circolo Legambiente dell'Amerino rimbalza sui quotidiani locali e su internet. Tanti rispondono, indignati. Come è possibile che costruiscano una villa a pochi passi dalle mura romane, da Porta Leone? Siamo all'inizio del 2010, in quel periodo in via Lama ci sono dei lavori in corso ed è poco frequentata. Ci avviamo a piedi e andiamo a fotografare la situazione: stanno costruendo un villone a pochi passi dalle mura, sul costone del paese prospiciente il Rio Grande, dove ci sono boschi, un campo abbandonato e c'era un piccolo casale con torretta. Dalla documentazione in nostro possesso è una zona di pertinenza del centro storico, inedificabile, protetta da vincolo paesaggistico.

La villa, su due piani, con un enorme annesso è in piena costruzione, autorizzata con il recupero della cubatura di tre piccoli annessi agricoli (tra cui una cisterna diroccata) non chiaramente visibili ma "scoperti" al catasto storico di Spoleto. L'autorizzazione è per 256 mc ovvero 85 mq. Ma è ovviamente molto più grande. Il casale lì vicino invece è stato ristrutturato, raddoppiando la cubatura ed è stata anche autorizzata la trasformazione di un piccolo abbeveratoio in una grande piscina.

Decidiamo di mandare una lettera di segnalazione alla Soprintendenza ai Beni Archeologici, ai Vigili Urbani, alla Soprintendenza ai Beni Ambientali e Paesaggistici, alla Provincia di Terni.

La Soprintendenza ai Beni Ambientali e Paesaggistici ci fa sapere che sono a conoscenza della costruzione ed un loro tecnico ha seguito i lavori dando indicazioni sulla localizzazione. La Soprintendenza ai Beni Archeologici comunica invece che hanno tenuto sotto controllo il cantiere e che è tutto regolare. La Provincia di Terni e il Comune di Amelia confermano che è un terreno agricolo e quindi è tutto regolare.

Non ci diamo per vinti e decidiamo di segnalare alla caserma del Corpo Forestale dello Stato il problema chiedendogli di verificare la correttezza del permesso di costruire. Dopo un sopralluogo, la Forestale richiede gli atti e porta il tutto dal giudice istruttore che denuncia i funzionari comunali per falso e i proprietari per edificazione abusiva, ma non delibera il blocco dei lavori, che proseguono alacramente anche nei giorni di festa.

Nel frattempo la Provincia di Terni diffida il Comune e lo invita a sospendere in via cautelativa la licenza. Dopo aver ricevuto solleciti anche dal Corpo Forestale dello Stato, il Comune sospende la licenza, a lavori quasi ultimati e diffida i proprietari dal continuare i lavori. La motivazione "verifica di congruità urbanistica dell'iniziale procedura [...] al fine di definire se sia trattato di mero errore interpretativo o meno..." denuncia un forte imbarazzo nel cercare di difendere l'operato del dirigente.

Ora la vicenda è in mano alla magistrature che sta indagando.

A cura del Circolo di Legambiente dell'Amerino

• **L'Ippodromo di Poreta a Spoleto**

Circa 10 anni fa il Comune di Spoleto autorizza la realizzazione di un ippodromo nei pressi di Poreta, in un'area agricola di pregio di proprietà dell'Azienda di Promozione Turistica comprensoriale, per la quale era stato previsto un'opportuna variante al PRG. L'APT a seguito di asta pubblica concede alla Sogit, Società Generale di Ippoturistica il diritto di superficie per 15 anni comprendente l'escavazione e il livellamento della superficie per la realizzazione dell'impianto sportivo. Però l'ippodromo non è mai stato realizzato, al suo posto un enorme cava con un'estensione di circa 30 ettari e profonda fino a 30 metri: sono state asportate 1.600.000 mc di materiale ghiaioso per un valore presunto di circa 16.000.000 di euro.

A seguito delle indagini della Guardia di Finanza, la Procura ha emesso nel 2005 ben 18 avvisi di garanzia a carico dei titolari della Sogit, di alcuni tecnici e dirigenti comunali e dell'Amministrazione comunale spoletina nelle persone dell'allora Sindaco e dell'Assessore alle grandi opere con delega all'ambiente con la contestazione dei reati di omissione di atti d'ufficio.

Nel frattempo il procedimento penale è caduto in prescrizione ed il buco è ancora lì a solleticare la fantasia galoppante degli amministratori locali: c'è chi ha proposto di realizzare un villaggio olimpico con l'utilizzo di fondi sovrani di paesi stranieri, chi di realizzare un campo da golf, chi una più modesta cittadella sportiva. E' di questi giorni la proposta dell'attuale Sindaco che vorrebbe realizzare un grande impianto fotovoltaico. Quest'ultima proposta è senz'altro proposta, soprattutto se paragonata alle precedenti, ma il locale circolo di Legambiente è pronto a chiedere che a mo' di risarcimento e monito lì venga impiantato un bosco di essenze locali. Una proposta concreta che stiamo già progettando.

A cura del Circolo Legambiente di Spoleto

• **L'affare IKEA**

Ormai da qualche anno si rincorrono le voci dell'insediamento, in un'area del comune di Perugia del metastorie IKEA. Secondo le notizie riportate dalla stampa il progetto prevede la costruzione di due ettari di superficie commerciale distribuita su 4 edifici (a torre) da due piani ciascuno alti 13 metri e collegati tra loro. Per tutto l'insediamento occorreranno trenta ettari destinati ad accogliere, oltre allo spazio commerciale vero e proprio, i magazzini, un centro direzionale, la viabilità interna, i parcheggi sia esterni che sotterranei, le aree verdi secondo gli standard urbanistici, un ristorante con 550 posti a sedere e due bar.

Un insediamento imponente in un'area definita dal vigente PRG "di particolare interesse agricolo" perché la vocazione di quella zona è esattamente quella agricola. L'inserimento di questo cambiamento funzionale in quella zona farà sì che anche sulle aree circostanti con destinazione agricola si creeranno aspettative di edificabilità. Con il risultato che quel pezzo di paesaggio, tipicamente umbro, verrà snaturato dal punto di vista formale e caricato di fattori artificiali altamente inquinanti e penalizzanti per la qualità della vita. Possiamo immaginare che cosa significherà avere quel polo d'attrazione commerciale, che si prefigge di attirare 2 milioni di consumatori l'anno, in termini di traffico privato, inquinamento atmosferico, inquinamento acustico.

Nessuno ci ha spiegato però la ragione per cui si preferisce cambiare la destinazione di un'area agricola anziché valutare la possibilità di realizzare il metastorie in un'area già destinata dal PRG ad accogliere questa tipologia di insediamento. Le nostre richieste di fornirci uno studio che

dimostrasse l'impossibilità di localizzare altrove l'intervento sono rimaste senza risposta. Il che porterebbe a pensare che lo studio non è stato mai fatto e che si è scelto questo percorso per speculare anche sull'aumento di valore dei terreni che da agricoli diventano edificabili. Ci auguriamo che l'inchiesta aperta dalla Forestale e dalla Finanza su questo aspetto, faccia luce su eventuali responsabilità dei due soggetti attualmente indagati.

Visto come stanno andando i fatti le nostre domande aumentano. Per esempio a che serve il PRG se ogni minima o massima richiesta di modifica viene accolta pur di raccogliere gli introiti derivanti dagli oneri di urbanizzazione? La programmazione e pianificazione del territorio sono altra cosa.

Non parliamo poi del consumo di suolo, sempre più bene comune da tutelare e difendere da attacchi di questo tipo, soprattutto se nelle zone industriali o artigianali esistenti ci sono molti capannoni rimasti inutilizzati. Ci chiediamo allora se l'amministrazione comunale abbia valutato e abbia a cuore questi aspetti prima di precipitarsi a convocare la conferenza dei servizi per abbreviare il più possibile i tempi della burocrazia bypassando completamente la valutazione d'impatto ambientale. Secondo noi utile, necessaria e doverosa.

A cura del Circolo Legambiente Perugia

DISSESTO IDROGEOLOGICO E RISCHIO IDRAULICO

Tutti i 92 comuni umbri sono stati classificati a rischio idrogeologico dal Ministero dell'Ambiente e dall'Unione delle Province Italiane nel 2003. Tra questi 40 sono a rischio frana, uno a rischio alluvione e 51 a rischio sia di frana che di alluvione, come riportato negli anni dai Dossier Ecosistema Rischio di Legambiente.

Questi dati dimostrano come aree ad elevata criticità dal punto di vista idrogeologico siano capillarmente diffuse in tutta la regione e mettono in luce chiaramente come il territorio umbro sia fragile anche a causa di un uso non corretto del suolo e delle acque.

Se osserviamo le aree vicino ai fiumi, salta agli occhi l'occupazione crescente delle zone di espansione naturale con abitazioni e addirittura insediamenti industriali e produttivi, che in caso di alluvione riversano prodotti inquinanti aggravando ulteriormente il rischio a cui sono esposti i cittadini e l'ambiente.

Ma si abusa anche in scriteriata modifica delle sponde e delle fasce vegetazionali riparie per sfruttare al massimo le superficie coltivabili. Nei centri maggiori come nei piccoli comuni è in crescita la presenza di strutture ricettive turistiche o di strutture commerciali nelle zone esposte a rischio. L'eccessivo consumo di suolo causato dalle nuove urbanizzazioni con il conseguente aumento delle superfici impermeabilizzate sconvolgono l'assetto idraulico del territorio rendendolo sempre più fragile.

Sono anni che chiediamo che la gestione idraulica dei corsi d'acqua venga pianificata in maniera rigorosa per raggiungere una reale mitigazione del rischio sia per quel che riguarda i grandi fiumi sia per i corsi d'acqua minori. Troppo spesso gli interventi di messa in sicurezza pianificati continuano a seguire filosofie inefficaci, come abbiamo denunciato in Valnerina, rispetto agli interventi realizzati dalla Comunità Montana.

Gli interventi sono concepiti sulla straordinarietà e non sulla ordinarietà e seguono metodi troppo impattanti. La costruzione o l'ampliamento di arginature se non studiata su scala di bacino contribuisce ad aumentare il rischio invece di mitigarlo e spesso rappresenta un alibi per continuare ad edificare in aree a ridosso dei fiumi, come è il caso, secondo noi, dell'arginatura prevista a Ponte Valleceppi nel comune di Perugia.

Per affrontare il problema occorre una seria inversione di tendenza che metta al centro interventi di delocalizzazione dei beni esposti a frane e alluvioni, la tutela dei corsi d'acqua e il ripristino dei loro spazi, come elemento per coniugare la valorizzazione dell'ambiente e la sicurezza delle persone. Progetti di riqualificazione studiati su scala di bacino, il ripristino delle aree di esondazione naturale e la possibilità di rendere le zone di alto pregio naturalistico maggiormente fruibili, rappresentano elementi fondamentali per una reale mitigazione del rischio.

Occorre promuovere una nuova cultura del territorio e dei fiumi e l'applicazione di una seria politica di prevenzione: nel 2010 Legambiente e Anci hanno sottoscritto un "Patto per il territorio", basato su impegni reciproci concreti e proposte d'intervento per un corretto uso del suolo. Difendere il territorio dalle frane e dalle esondazioni deve essere infatti un obiettivo comune di tutti gli attori istituzionali e sociali coinvolti, a partire dalle amministrazioni comunali.

- **Giù le mani dal Tevere**

E' quello che ha ribadito Legambiente poco più di un mese fa in occasione della tappa umbra di *Operazione Fiumi 2011*, esprimendo la propria contrarietà alla realizzazione di un argine di 1,7 km lungo la sponda sinistra del Tevere a Ponte Valleceppi, nel comune di Perugia. Secondo noi e le altre associazioni coinvolte (WWF e Comitato Mulini di Fortebraccio) l'argine non rappresenta la soluzione più efficace per una reale opera di mitigazione del rischio idraulico. C'è addirittura la possibilità che l'argine rendere ancora più vulnerabili al rischio alluvioni tutte le aree a monte e a valle della nuova opera. Un intervento che distrarrebbe le poche risorse economiche a disposizione per la difesa del suolo da interventi più risolutivi come l'adeguamento della rete scolante e il ripristino delle aree di esondazione naturale a monte dell'abitato. Ma soprattutto c'è il dubbio mai fugato da chi di dovere, che la vera motivazione sia rendere edificabile un'area tra il fiume e il centro abitato.

SENTINELLE DEL TERRITORIO

Le Guardie Ecologiche volontarie di Legambiente Umbria svolgono il loro servizio in tutto il territorio regionale, anche se storicamente il nucleo più numeroso e attivo è quello in Provincia di Perugia.

Il loro compito è quello di promuovere e diffondere la salvaguardia ambientale, coadiuvando gli enti competenti alla vigilanza attraverso segnalazioni ma esercitando anche il potere di accertamento in merito a disposizioni di legge ambientali che prevedano sanzioni amministrative pecuniarie.

Le Guardie ecologiche di Legambiente Umbria sono vere e proprie sentinelle del territorio: hanno svolto attività di controllo e monitoraggio soprattutto del Tevere, del Nera, del Chiascio e del Nestore, in merito agli scarichi inquinanti, alla gestione idraulica e alla prevenzione del rischio idrogeologico. Hanno segnalato, denunciato e collaborato a bonificare decine di discariche abusive. Hanno collaborato con gli enti locali a cominciare dalla Provincia di Perugia, ad individuare protocolli per la gestione degli interventi idraulici nelle aree della Rete di Natura 2000.

a cura del Circolo Legambiente delle GEV della Provincia di Perugia

IL PROBLEMA IRRISOLTO DELLE DIOSSINE DI VASCIGLIANO DI STRONCONE

Era il 1 luglio del 2009 quando si è incendiata la Ecorecuperi a Vascigliano di Stroncone: un incendio rimasto attivo per giorni, inquinando l'aria e il terreno con numerose sostanze nocive tra cui le pericolose diossine.

L'immagine dell'inadempienza e dell'insufficienza delle istituzioni è quel cumulo di rifiuti bruciati, e sicuramente inquinanti e che soltanto ora, a distanza di quasi tre anni si è trovato il modo di sgomberare e smaltire.

Gli interrogativi sollevati da Legambiente assieme ai cittadini non hanno mai trovato risposte esaurienti.

Il dramma nel dramma è che i possibili danni si potranno evidenziare anche a distanza di molto tempo e non è stato mai chiarito se continueranno nel corso degli anni le analisi sui prodotti agricoli e zootecnici destinati all'alimentazione umana dove le diossine sicuramente continueranno ad accumularsi. Infatti, come ha più volte ribadito Lamberto Briziarelli, del Circolo Legambiente di Stroncone e già professore ordinario di Igiene della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Perugia, le diossine non rimangono inerti nel terreno, ma si approfondano lentamente per la loro non solubilità nell'acqua, e ritornano in superficie e quindi possono essere consumate dall'uomo, sia attraverso i vegetali, che attraverso la carne ed i prodotti degli animali. Questo processo può durare decine di anni.

Allo stesso modo della salute dei cittadini, il Circolo ha cercato di tutelare gli interessi economici delle attività agricole che hanno subito danni. Il principale rischio a tutt'oggi è che tutto finisca nel dimenticatoio e nel silenzio.

Tralasciando per ora le vicende con risvolto giudiziario, rispetto alle quali abbiamo già annunciato la nostra intenzione di costituirci parte civile, cercheremo di contrastare tutte le apatie e le non volontà per tenere l'attenzione sul problema diossine e per stimolare tutti, decisori politici e tecnici, e cittadini, a ripensare la natura e la dimensione dell'insediamento industriale di Vascigliano, calato in un'area di grande pregio agricolo e paesaggistico con tutt'altra vocazione che non quella industriale e sicuramente non smetteremo di batterci per la sua completa messa in sicurezza.

A cura del circolo Legambiente di Stroncone

Ambientalismo nei piccoli comuni

E' di qualche giorno fa la notizia che quattro piccoli comuni umbri montani Costacciaro, Fossato di Vico, Scheggia e Pascelupo e Sigillo che si trovano nel Parco regionale del Monte Cucco hanno promosso un ordine del giorno congiunto perché sia posta all'attenzione della Regione la loro proposta di realizzare degli impianti eolici per la produzione di energia elettrica nelle zone non strettamente vincolate e in siti particolarmente vocati allo sfruttamento dell'energia dal vento, così come previsto anche dalle Linee Guida regionali.

Crediamo che questi piccoli comuni vadano sostenuti così come Lisciano Niccone dove il 37% della corrente utilizzata dalla pubblica amministrazione (comune, scuole, illuminazione pubblica) è prodotta in loco da impianti fotovoltaici o come Piegaro con il 65,5% di raccolta differenziata, Tuoro sul Trasimeno con il 62,2% e Giano dell'Umbria con il 60,5% che sono i comuni più ricicloni dell'Umbria. Come Montegabbione che si è fatto promotore di una vertenza, diventata poi nazionale a difesa delle scuole montane o Campello sul Clitunno impegnato a diffondere la cultura della pace e della sostenibilità ambientale.

Ed è per questo che anche in Umbria Legambiente sta promuovendo la Rete dei Piccoli Comuni virtuosi, per stimolare le amministrazioni più vicine con cui collaboriamo da anni a partecipare a una comunità virtuosa, fatta di pratiche da condividere e replicare, per rivitalizzare il tessuto sociale, culturale e la tenuta economica di questi territori, per confrontarsi sulle vie da intraprendere, sulle soluzioni possibili e per ottenere misure e norme che le favoriscano.

Mafie e illegalità

Presto anche l'Umbria avrà il suo Osservatorio su mafie e legalità che nasce su proposta di Cittadinanza Attiva, Libera, Legambiente e MenteGlocale e in collaborazione con la Regione Umbria e la Commissione regionale antimafia.

Alcuni mesi fa, il procuratore di Perugia, Giacomo Fumu, che - in una intervista rilasciata a Libera Informazione e contenuta nel dossier "Il covo freddo" - aveva affermato che "In Umbria è in atto un fenomeno di infiltrazione mafiosa, soprattutto sotto il profilo del riciclaggio. Vengono riciclati i soldi degli investimenti del narcotraffico o i reinvestimenti di questi proventi. Questo è un fenomeno che deve essere monitorato e contrastato dagli organi della prevenzione. E' compito di tutti: dei cittadini, delle associazioni, degli ordini professionali, sindacati, imprenditoriali. [...] I clan oggi investono in grandi esercizi commerciali dove si creano nuovi posti di lavoro per i giovani, si trova merce a buon prezzo, si possono cominciare a scambiare

favori. Fare prestiti e poi riuscire a procurare favori alle amministrazioni locali. Ormai la mafia si caratterizza per questa capacità di insinuarsi in maniera impercettibile nella società; non c'è più la mafia con la coppola storta e la lupara".

A dimostrazione di quanto la situazione sia grave, una delle ultime operazioni di Guardia di Finanza e Carabinieri ha portato all'arresto di sedici persone collegate al clan dei casalesi e al sequestro di beni per oltre cento milioni di euro a Perugia.

Un fenomeno che Legambiente Umbria, insieme a Libera e Cittadinanzattiva, denuncia da tempo e chiedendo più volte di alzare il livello di allerta contro l'ingresso di capitali sporchi nel tessuto sano dell'economia locale, chiedendo ed ottenendo la costituzione già dalla scorsa legislatura della Commissione regionale antimafia.

Ma non ci sono solo infiltrazioni mafiose, che comunque resta il problema più grave, ma tanti reati diffusi, piccoli e grandi, come è emerso anche dalle più recenti operazioni del Corpo Forestale dello Stato, durante una stagione di controlli capillari effettuati in tutta la regione che hanno riguardato soprattutto lo smaltimento illegale di rifiuti pericolosi, sversamenti nei fiumi e abusi nell'escavazione delle cave.

Altrettanto grave della criminalità organizzata e comune, è il problema della corruzione che interessa il mondo della politica e degli affari e che è una delle cause principali del profondo distacco tra i rappresentanti politici e la cittadinanza. Per recuperare un clima di fiducia nei confronti delle istituzioni occorre dare chiari segnali di voler contrastare la corruzione. A questo proposito riteniamo importante rilanciare la campagna promossa da Libera per la confisca dei beni dei corrotti e la loro destinazione a fini sociali come avviene per quelli della criminalità organizzata. Come dice Don Luigi Ciotti: "Tutti i patrimoni frutto della violenza e dell'illegalità vanno restituiti alla collettività".

Volontariato, diritti pace e ambiente e giovani

CAMBIARE MONDO O CAMBIARE IL MONDO?

Quando abbiamo deciso di "rifondare" il Circolo dell'Amerino siamo partiti dalla necessità di agire di fronte ad un mondo che sta avvicinandosi ad una catastrofe naturale di dimensioni planetarie.

Non potevamo più lamentarci, criticare e stare a guardare. Abbiamo capito che dovevamo stare dalla parte del cambiamento inevitabile o dalla parte del problema.

Una delle prime iniziative (fine 2007) fu la creazione del gruppo di acquisto di prodotti biologici. Partendo da un'esigenza anche personale, l'idea era di rendere possibile e facile per tutti acquistare cibi biologici, con un rapporto diretto tra produttori e consumatori che garantisce la qualità, la freschezza ed un prezzo accessibile nonché un giusto compenso ai produttori.

Acquistare prodotti biologici significa sostenere aziende ecocompatibili, che non inquinano la terra oltre a garantire un cibo sano e non contaminato da sostanze tossiche per il consumatore.

Il gruppo, malgrado le difficoltà dovute alla mancanza di uno spazio dedicato, si è velocemente esteso, mettendoci a contatto con tanta gente diversa dai soliti "alternativi". Dopo circa due anni di pratica consolidata abbiamo pensato di creare un'associazione più ampia, l'associazione Arcobaleno, coinvolgendo altre associazioni (Arciragazzi "Laboratorio", Dulcamara, "Lattemiele") che condividono con noi la necessità di proporre soluzioni alternative che permettano ai cittadini di ridurre il loro impatto ambientale in un momento in cui l'inquinamento è diventato un fenomeno globale tale da cambiare il clima e mettere a dura prova la stessa esistenza del nostro sistema economico-sociale.

Siamo partiti senza avere fondi a disposizione e dopo due anni e mezzo il "Pianeta Verde", lo spazio che abbiamo aperto nel centro storico di Amelia, è diventato una realtà culturale importante che riesce a mantenersi e a finanziare attività culturali per tutta la città.

Nel Pianeta Verde hanno sede diversi gruppi di acquisto: oltre al gruppo di acquisto biologico, in collaborazione con AIAB, un gruppo di acquisto di carni bio (presso l'azienda bio Bagnolese di Orte), di scarpe ecologiche (pelle non trattata chimicamente della Astorflex) e di magliette di cotone bio - equo solidali.

Nel Pianeta Verde c'è anche un ampio spazio dedicato al Commercio Equo e solidale sia di prodotti alimentari sia di prodotti artigianali (cooperative del Bourkina Faso e del Senegal) e detersivi alla spina completamente biodegradabili prodotti con essenze tropicali. Il Commercio Equo è un altro modo per rendere responsabile la spesa e contribuire a risolvere il problema della disuguaglianza economica nel mondo.

Inoltre vendiamo prodotti di agricoltori bio locali e, due volte a settimana, c'è un piccolo mercato a Km zero.

Collaboriamo con altre associazioni amerine per promuovere le loro iniziative di solidarietà (associazione Bambini nel Mondo, associazione Radici d'amore, associazione Sulla Strada, Anlaids), abbiamo aperto uno sportello "help consumatori" in collaborazione con il Movimento di Difesa del Cittadino e cerchiamo di rendere lo spazio agibile come punto d'incontro, con un piccolo bio-bar, lo scambio di libri (book-crossing) e di oggetti (ti rifiuto con affetto, mensilmente, per scambiare vestiti, piccoli elettrodomestici ed altro che può essere utile senza dover diventare rifiuto) e tante iniziative (la Biodomenica, il Sun Day, l'Altro Natale, la Notte Verde, concerti, spettacoli, incontri tematici, convegni, manifestazioni). Dall'associazione Arcobaleno è nato anche il Piedibus che accompagna ogni giorno rigorosamente a piedi alcune decine di bambini della scuola elementare, per favorire la mobilità alternativa, riducendo il traffico e l'inquinamento che sono tra le principali cause dell'abbandono del Centro Storico.

Con l'associazione Dulcamara abbiamo aperto un piccolo orto sociale, iniziato con un corso di permacoltura, che è utilizzato per sperimentare la tecnica dell'orto sinergico, che permette di coltivare in armonia con l'ecosistema evitando l'abuso meccanico-chimico e evitando l'impoverimento del suolo.

A cura del Circolo Legambiente dell'Amerino

GIORNI VERDI: i giovani incontrano il volontariato per i diritti ecologico ambientali

E' un progetto di Legambiente Umbria finanziato dalla Regione Umbria, rivolto ai giovani 18-30enni per favorire la conoscenza diretta delle buone pratiche del volontariato attraverso la partecipazione, informata e consapevole, alle campagne, alle manifestazioni, alle feste, alle iniziative e agli eventi delle associazioni coinvolte: Libera tavola della pace, Forum terzo Settore, Ctm-Altromercato oltre a Legambiente.

I circa 70 ragazzi coinvolti nel corso dei due anni di svolgimento del progetto hanno collaborato con Legambiente all'organizzazione di Puliamo il Mondo, si sono fatti promotori dell'organizzazione di un campo di volontariato internazionale a Ferentillo, piccolo comune nel Parco Regionale del Fiume Nera, hanno partecipato ad Altrocioccolato e alla XV Giornata della Memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime di mafia. Ultima attività del progetto è stata l'organizzazione della partecipazione dei circoli di Legambiente in tutta Italia, dei soci più giovani, dei simpatizzanti, delle associazioni amiche, alla Marcia della Pace Perugia Assisi del 25 settembre 2011, in nome dei diritti ecologico - ambientali, a cominciare dal diritto alla pace.

CREARE COMPETENZE PER IL TERZO SETTORE

"Building European Third Sector Capacity - BETSC", é un progetto iniziato due anni fa nell'ambito del programma europeo Leonardo Da Vinci - Trasferimento di Innovazione, Il promosso da Project North East (PNE) di Newcastle, un'impresa sociale del nord est dell'Inghilterra che offre consulenza, sia nazionale che internazionale per lo sviluppo economico e sociale, che ha visto la partecipazione di associazioni e agenzie di vari paesi europei, Austria, Turchia, Bulgaria e Grecia. Per L'Italia ha aderito Legambiente Umbria che con alcuni suoi volontari ha partecipato al corso pilota "Formare i formatori per i manager del Terzo Settore" e che poi ha riproposto sempre a Spoleto nell'ottobre del 2010 lo stesso corso a 12 responsabili di associazioni no-profit della nostra regione che ha permesso ai partecipanti di conoscere e scambiare metodologie e approcci al coinvolgimento e alla gestione dei volontari. Anche il seminario transazionale "Creare competenze per il terzo settore" che ha concluso il progetto si è tenuto lo scorso settembre a Spoleto.

Il progetto è stata un'importante occasione per riflettere sul ruolo del Terzo Settore e soprattutto il mondo dell'associazionismo e del volontariato per la tenuta sociale, culturale ed

educativa del nostro paese e dell'Europa. In questo momento tutto il mondo dell'associazionismo è in grave difficoltà: mancanza di risorse, politiche adeguate, ma anche difficoltà di fidelizzazione e motivazione dei volontari, difficoltà organizzative.

LEGAMBIENTE IN MARCIA PER LA PACE, I DIRITTI ED IL BENE COMUNE DELLA TERRA: LA SOSTENIBILITA' E' ECOLOGICA, ECONOMICA E SOCIALE

Quando abbiamo parlato le prime volte con Vittorio, Rossella, Maurizio e Vanessa per dire che intendevamo organizzare una presenza, la più capillare possibile, dell'associazione, alla Marcia per la Pace Perugia-Assisi, coinvolgendo tutti i nostri comitati regionali e ogni nostro circolo fino all'ultimo socio, abbiamo avuto subito appoggio e consigli. Il nostro obiettivo pragmatico e simbolico è stato fin da subito quello di raggiungere i mille partecipanti, ben visibili (con striscioni, bandiere, magliette, pettorine e tanti palloncini gialli) e raggruppati in un unico spezzone di corteo. Tutti noi eravamo stati osservatori attenti delle primavere arabe, di quel vigoroso desiderio di democrazia e giustizia sociale; ed in casa nostra, osservatori ed attori del rinascere di quel rinnovato "sentimento di comunità" e di quella rinnovata "idea di popolo" alimentati dal movimento degli studenti, del mondo della scuola e della conoscenza (dove Vanessa Pallucchi negli anni è diventata con Legambiente Scuola e Formazione uno dei protagonisti); alimentati dal movimento delle donne (vi ricordate Rossella Muroni e soprattutto Vittorio Cogliati Dezza fotografato con la parrucca rosa in testa?); alimentati dal movimento e dall'associazionismo pacifista, nonviolento e solidale (presidiato negli anni da Maurizio Gubbiotti); alimentati dalle nuove lotte del mondo del lavoro (occupati, cassintegrati, inoccupati, disoccupati e pensionati). Tutti questi movimenti sociali erano il sintomo, così ci pareva o almeno su questo ci interrogavamo, del "desiderio di comunità" che tornava a risorgere e ruscellare dopo essere stato carsicamente inghiottito. Ed i referendum alle porte lo alimentavano ulteriormente facendo apparire il tema dei "beni comuni" un tema attuale, diffuso in un'area politica, sociale e culturale sempre più vasta e dando la prospettiva per una possibile via d'uscita o almeno per una possibilità di rimedio alle conseguenze sempre più catastrofiche dell'attuale crisi, dapprima percepita come essenzialmente finanziaria, poi economica e sociale e - i referendum lo rendevano evidente - che non poteva che avere effetti sempre più disastrosi anche per l'ecologica e la sostenibilità ambientale dei territori e dell'intero pianeta. Apparivano ancor più evidenti, gli stretti legami sia in negativo che come opportunità di cambiamento tra crisi economica, crisi sociale e crisi ecologica, così come sempre più necessario il contrasto agli effetti della peggiore globalizzazione fin qui vista. La sostenibilità è ecologica, economica e sociale o non è!

Questo per noi voleva dire parlare di quella Legambiente rinnovata, al passo coi tempi ed attenta a quel che di nuovo e positivo si muove in casa nostra e nel mondo, che tutti noi, ne siamo certi, vorremmo uscisse dal dibattito e dall'appuntamento congressuale.

Questa era la lettura dello stato delle cose che abbiamo proposto costantemente all'interno della Tavola della Pace e questo volevamo fosse sempre più evidente e divenisse tema di confronto sia all'interno della nostra associazione e soprattutto come nostro contributo specifico ed originale alla teoria ed alla pratica dei movimenti in lotta per i diritti vecchi e nuovi. Quel mondo diverso possibile, necessario e desiderabile che tale (ci) era apparso (perfino sulle nostre tessere e manifesti) almeno fino al 2004, sembrava tornare all'ordine del giorno in casa nostra e altrove.

Scartata tatticamente la possibilità di far coincidere la campagna referendaria con la preparazione alla Marcia per la Pace ed al "Meeting 1000 giovani per la pace" (ad esempio appendendo ai balconi ed alle finestre le bandiere della pace assieme alle bandiere referendarie) ci siamo concentrati dapprima sui referendum, senza per questo rinunciare a parlare, appena possibile dei legami tra nucleare acqua e conflitti sociali e guerre, e successivamente siamo pragmaticamente passati all'organizzazione della nostra partecipazione alla marcia, aiutati da un instancabile Luciano Ventura, rimandando a dopo la marcia, d'accordo con Vanessa, l'organizzazione di percorsi educativi (e di autoeducazione) alla pace ed alla nonviolenza.

Scuola e formazione

IL DOCUMENTO DI MONTEGABBIONE

L'ultima edizione di Voler bene all'Italia in Umbria, la giornata che Legambiente dedica ai Piccoli Comuni, ha parlato di scuole montane e di come possono essere presidi educativi di eccellenza. Nel piccolo comune umbro di Montegabbione, che si è fatto promotore di una vertenza a difesa delle scuole montane, Legambiente e il comune di Montegabbione hanno promosso il Seminario nazionale *"Le scuole montane come presidi educativi d'eccellenza. Quali condizioni amministrative, didattiche ed organizzative per una nuova governance dell'istruzione nei territori montani: buone pratiche a confronto"*.

Dall'incontro di tante esperienze territoriali è nato un documento dove vengono indicate alcune condizioni imprescindibili per garantire una buona scuola ed ogni bambino e ad ogni territorio. Le scuole di montagna hanno un grande valore in quanto sono presidi socio-culturali di un territorio, attenti ai mutamenti e capaci di interagire nell'immediato con le persone, veri e propri "laboratori didattici" capaci di favorire l'apprendimento cooperativo, l'autonomia, la responsabilità, l'iniziativa, doti di cui c'è un gran bisogno per affrontare le complesse sfide cognitive e sociali del presente e del futuro.

Da Montegabbione è stato lanciato l'appello a riorganizzazione la rete scolastica territoriale con una metodologia che tenga conto non solo degli aspetti finanziari, ma di una strategia di tutela e valorizzazione della permanenza delle popolazioni su territori definiti geograficamente marginali, ma di grande importanza in merito alla gestione delle risorse naturali, alla qualità territoriale e alla coesione sociale.

E' stato chiesto un impegno alle Regioni a sostenere progetti innovativi volti a superare le "sofferenze" di organico (docente e personale ATA) nelle piccole scuole nell'ottica di sostenere, potenziare e valorizzare questi presidi educativi, strettamente legati al loro territorio e l'istituzione di un gruppo di lavoro inter-istituzionale per "La scuola di montagna e la montanità" (da individuare la tipologia di bacino: comprensoriale, provinciale, regionale) per la programmazione educativa sul territorio.

LA BIBLIOTECA MONTAGNE DI LIBRI

La collaborazione tra Legambiente Spoleto e dell'allora Comunità Montana dei Monti Martani e del Serano inizia nel 1996 con la realizzazione dell'Aula Verde di Capezzano che per molti anni è stato un importante servizio didattico - educativo sui temi ambientali e lo sviluppo ecosostenibile.

Con un progetto successivo, attivando contributi locali e le risorse INFEA messe a disposizione dalla Regione Umbria, l'Aula Verde di Capezzano nel 2004 si arricchisce di un Centro di documentazione ambientale diventando così un centro di esperienza, ricerca e azione per l'ambiente rivolto a bambini, ragazzi, insegnanti, educatori e formatori, enti pubblici, studenti, ricercatori e cittadini. Ma è nel 2006 che, cogliendo l'opportunità dell'ampliamento della sede della Comunità Montana a Spoleto, il Centro di Documentazione trova spazi che consentono una fruizione più facile e idonea dei materiali. Un'idea ambiziosa quella della Biblioteca Montagne di Libri, dal momento che è il punto di partenza del progetto "Biblioteche in rete per l'ambiente e il territorio" realizzato dall'ufficio Cultura dell'ente e Legambiente Spoleto che prevede la costituzione di una rete di biblioteche dedicate ai temi ambientali e della conoscenza del territorio, pensando alle possibili economie di scala di una gestione integrata e ad un servizio interbibliotecario, utilizzando anche internet come strumento di consultazione e comunicazione. All'interno della biblioteca sono consultabili oltre 2500 volumi, 20 diverse riviste specializzate, una miscellanea con dossier, studi, ricerche e dati sull'ambiente, video naturalistici e CD interattivi. Offre informazione e documentazione sui temi dell'ambiente, del territorio e dello sviluppo eco-sostenibile, consulenza nella ricerca documentaria per cittadini e studenti, animazione alla lettura per le scuole, consulenza agli insegnanti per progetti didattici di educazione ambientale.

Dal 2007 ad oggi la Biblioteca Montagne di libri ha presentato un ricco e vivace programma di iniziative: presentazioni di libri e visioni di film, incontri e dibattiti, occasioni di confronto tra i cittadini, associazioni e i tanti comitati, con le istituzioni locali e regionali sulle maggiori emergenze e le criticità del territorio.

L'acqua, l'energia e i cambiamenti climatici, le diversità tra i nord e sud del mondo, il diritto dei cittadini all'accesso alle informazioni e la partecipazione, la salvaguardia del territorio e del paesaggio, il ciclo dei rifiuti, il dissesto idrogeologico, l'agricoltura sostenibile e di qualità, sono questi i temi che sono stati proposti e che hanno visto la partecipazione di personaggi di rilevanza nazionale e regionale, protagonisti dell'impegno ambientalista.

Nel corso dell'ultimo anno inoltre la Biblioteca Montagne di Libri è diventata sede del Gruppo di Acquisto Solidale Biologico, con la distribuzione di prodotti provenienti da piccoli produttori biologici della nostra regione, con l'obiettivo di favorire comportamenti virtuosi che possano incentivare la diffusione dell'agricoltura priva di pesticidi per prodotti etici e sostenibili.

A cura del Circolo Legambiente di Spoleto

la nostra natura associativa

Molto di quello che Legambiente ha fatto negli ultimi quattro anni qui in Umbria può essere letto, in fin dei conti, come un tentativo di trovare un nuovo punto di equilibrio associativo tra il nostro essere figli tanto dell'ambientalismo politico quanto dell'ambientalismo scientifico: e cioè avere sempre più presente che la sostenibilità deve essere allo stesso tempo ecologica, economica e sociale.

Detto in maniera più esplicita, crediamo di aver imparato che non può esserci una maggiore tutela dell'ambiente senza una maggiore giustizia sociale.

Essere protagonisti dei movimenti che si battono, localmente e globalmente, per una maggiore equità economica e sociale, che si battono per tutti i diritti per tutti, a cominciare da democrazia e pace, è oggi, forse il modo migliore per essere ambientalisti.

Questo ci pare essere l'insegnamento principale di Wangari Maathai, la "signora degli alberi" (Nobel per la Pace nel 2004, leader del movimento eco femminista e deputata del parlamento kenyota) che con il suo *Green Belt Movement* (Cintura Verde), allo stesso tempo un movimento di ambientalisti e di attivisti per i diritti umani e civili e delle donne, ha lottato per contrastare la deforestazione e per l'ambiente africano, piantando oltre 40 milioni di alberi, creando così posti di lavoro in particolare per le donne delle aree rurali. Un impegno cosciente dei legami tra ambiente, diritti e pace.

Tenere assieme diritti ecologici-ambientali, diritti economici-sociali e tutti gli altri diritti è la strada che dobbiamo percorrere anche noi possibilmente continuando a costruire alleanze, coalizioni le più larghe possibili e ricche per diversità di punti d'osservazione ed idee di società e di mondo.

Quella della contaminazione di punti di vista diversi all'interno di grandi alleanze deve diventare da prassi politica occasionale, il nostro metodo principale di azione politica, che vuol dire cominciare col rafforzare la nostra presenza ed il nostro protagonismo all'interno delle reti di reti come Tavola della Pace, Libera, il Forum del Terzo Settore, ecc.

Ci sia concesso, in finale, un piccolo atto di orgoglio (che è pur sempre il più grave dei peccati capitali) associativo.

C'è una bella pagina di Federico Caffè, che sembra descrivere bene lo spirito e l'atteggiamento con cui abbiamo tentato di interpretare al meglio il nostro ruolo di ambientalisti in questa regione che è poi, ci sembra, lo spirito con cui Legambiente pensa ed agisce ovunque.

Parafrasando il Professor Caffè: siamo stati, o almeno abbiamo tentato di essere, quella specie di ambientalisti che tappano buchi e puntellano i guasti delle politiche ambientali, ritrovandoci spesso a ritessere una tela che altri sistematicamente distruggevano. Abbiamo cercato di capire

il mondo reale in cui ci muovevamo, i suoi contorni politici, economici, sociali ed ecologici. Abbiamo osservato, proposto e contro proposto, sollecitato miglioramenti da realizzare qui ed ora. Abbiamo preferito il poco al tutto, soprattutto al tutto e subito. Abbiamo preferito il gradualismo delle trasformazioni a una trasformazione radicale del sistema, che puntualmente non arriva mai, abbiamo preferito il realizzabile, ai grandi proclami che annunciano un mondo radicalmente diverso e perfetto.

Ma quel mondo diverso possibile, necessario e desiderabile è il nostro orizzonte.

Ma perché quell'orizzonte apparentemente utopico diventi concreto, occorre mettere in opera tutti quelle iniziative, quei progetti, grandi e piccoli, che insieme alla visione ampia contengono un tono di concretezza. Iniziative e progetti capaci magari di piccoli risultati, che però sviluppano l'idea che l'utopia è praticabile da subito e serve a migliorare la vita quotidiana, senza però mai smettere di misurarsi con temi di portata smisurata, come la sopravvivenza del pianeta, la l'uguaglianza e l'estinzione della povertà, la coscienza di un'unica cittadinanza terrestre.

Terni, 6 novembre 2011